



L'ALBA

	Per 3 mesi,	per 6 m.,	per anno
Firenze.	Lire T. 10.	18.	32.
Toscana e Duc. di Lucca, franco a destino	» 11.	21.	38.
Stati Sardi e Romani, franco a destino	» 13.	24.	44.
Resto d'Italia franco ai confini	» 11.	21.	38.
Estero	» 13.	24.	44. (L. 11.37)

Per un sol numero Lire T. — 6. 8.

SI PUBBLICA

Il Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

Occorrendo si pubblicherà un supplemento negli altri giorni.

Le associazioni si ricevono alla Direzione Amministrativa del Giornale in Piazza S. Gaetano, ove pure si ricevono gli annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. Le lettere saranno inviate — Alla Direzione Amministrativa, ovvero alla Redazione del Giornale L'ALBA. Prezzo dell'inserzione soldi 4 per riga. Il prezzo d'Associazione si paga anticipatamente.

FIRENZE 16 OTTOBRE

Due pare fossero i principj che dominarono nella disposizione di que' signori del congresso di Vienna, relativamente alle reversibilità suddette: il principio di *rotondamento* nei confini degli Stati (vedete perspicacia!) ed il principio di compensazione (oh che eccesso di giustizial!) e in tanto, per ciò che riguarda il primo di tali principj, nè i Lucchesi, nè i Lunigianesi, nè gli Apuani si consultano, e lestantemente si decide della sorte di oltre 200 mila animali-uomini come precisamente si fa in una fiera di un branco di animali-huoi, pecore, ciuchi, ec. ec.: e perciò che riguarda il principio di compensazione, quali sono i titoli per cui si abbandona a Parma e a Modena la Lunigiana e le Alpi Apuane, luoghi di primario interesse per la difesa dei paesi Toscani, luoghi abitati da popoli toscanissimi, da popoli affezionati al granducato ed al principe nostro? Quei titoli son giusti per tutte le parti comprese nel contratto? Quei compensi sono i più opportuni possibili? No: quei compensi non hanno nessuno di questi requisiti; perciò non possono pienamente soddisfare nessuna delle parti vicendevolmente compensate e compensanti.

La Toscana poi in tutto questo imbroglione di reversibilità di territorj ci sta malissimo; lasciamo per ora la questione pecuniaria (sebbene, ne siam certi, la non presenti la parte più brillante dell'affare) per considerare la questione dei *naturali* confini del nostro paese; la quale servirà poi di base alla questione di militare difesa del medesimo. La Toscana ha per *naturale* confine a settentrione tutta la catena dell'Appennino distesa fra il monte Gottaro a ponente e l'Alpe della Luna a levante; poi, la sua *naturale* frontiera orientale è precisamente segnata dal corso del Tevere; e finalmente dalla parte di mezzogiorno e di occidente fa confine al nostro paese il mare, e la maggior porzione del corso del fiume Macra. Di questa area della Toscana *naturale, storica ed etnografica*, la Toscana politica occupa la maggior porzione nel centro ed a borea; il Papa ne gode un magnifico tratto a mezzogiorno e a levante (il Patrimonio di San Pietro ed il Perugino); e il duca di Lucca ne possedeva un pezzo a maestrale: poi, al di là di quel pezzo, il granduca di Toscana aveva varj domini, stranamente intersecati da isolate e brevi possessioni lucchesi, e da più vasti territorj al duca di Modena pertinenti. Ecco come sta la Toscana politica, relativamente alla naturale, e alla storica fino dai tempi degli Etruschi. Quando dunque si fossero voluti ritoccare i confini politici del granducato dalla parte di maestrale, questo dovea farsi unicamente per accostarli da quel lato ai confini naturali della Toscana; per cui, anzi che toglierli Pontremoli, Fivizzano e Bagnone, doveano aggregarsi al nostro Stato non solo Lucca e il Lucchese tutto, ma tutte le frazioni degli Stati Estensi distese e serpeggianti di qua dall'Appennino.

Veniamo ora alla questione di militare difesa della Toscana. — I nemici nostri e d'Italia sono al Nord: perciò da quel lato soltanto considereremo la validità della frontiera del nostro paese. Il Pontefice ed i popoli dello Stato di Roma sono e saranno con noi; laonde è inutile insistere sul richiamo delle nostre naturali frontiere da quella parte. I nemici nostri e d'Italia sono al Nord, e da quella parte la Toscana non ha altra difesa che l'Appennino in tutto il tratto di sopra descritto: trascurare adunque il possesso di un punto qualunque di quella linea montuosa, è come volere esporre non solo la Toscana ma l'Italia centrale tutta, cittadella e speranza della nostra nazione, a cadere facilmente in balia di estranei invasori.

Volgiamo uno sguardo al profilo longitudinale dell'Appennino toscano. Questa barriera di monti è alta e difficilissima nel Pontremolese e Fivizzanese, cioè nella sua estremità occidentale; a mano a mano è più depressa e facile nella sua parte centrale a settentrione di Pistoia, di Prato e di Firenze; e torna finalmente ad aggiungere a notevole altezza nella sua orientale estremità verso l'Alpe della Luna, e proporzionalmente ad offrire più difficili i passi. I maggiori ostacoli naturali adunque, che la nostra frontiera può opporre ad un estero invasore che venisse dalla Lombardia, sono nella sua parte occidentale; i minori nel centro; i medii ad oriente; ma atteso il prolungamento del dominio pontificio fino al Po ed al Panaro, per cui la frontiera centrale e orientale Toscana è coperta dagli Stati Romani, la cosa sotto questo rapporto rimane convertita così: i massimi ostacoli a penetrare in Toscana uno straniero invasore li troverebbe di fatto sulla estremità orientale della frontiera appennina, i medii nel centro, i minimi nella estremità occidentale: infatti un esercito nemico potrebbe arrivare ai passi dell'Appennino che sono fra la Cisa e Boscolungo senza aver trovato ostacoli; mentre non potrà giungere sulla parte centrale della nostra frontiera se prima non avrà vinti gli ostacoli che certamente gli opporrebbe Bologna e l'Emilia, nè sulla parte orientale della frontiera medesima senza aver trionfato di quelli che a Bologna e all'Emilia unirebbe la Romagna. Mentre adunque per le condizioni eterne della natura, la nostra frontiera forte è nell'Appennino Lunense, per le condizioni variabili, ma attuali, della politica è appunto da quella parte che noi siam deboli: un esercito nemico anche di mediocre forza, che per il passo della Cisa potesse scendere liberamente in Val di Magra, giungerebbe a Lucca, a Pisa, a Firenze, ad Arezzo senza che gli occorresse superare altra difficoltà fuorchè quella che potrebbe opporgli la disperazione di popoli agricoli senza città murate e sparsi per indifendibili casolari nelle ubertose campagne. La chiave adunque della Toscana, è il passo della Cisa; e questo passo è appunto in quella porzione del nostro territorio, che, con Pontremoli, dovrebbe cadere in mano del duca di Parma!

Se lo stato politico dell'Italia settentrionale non fosse quale disgraziatamente è, e se anche più disgraziatamente non promettesse di durare così per qualche tempo, noi non avremmo esposto al pubblico tutto questo ordine di considerazioni: ma poichè le speranze d'Italia sono per ora tutte riposte nell'Italia centrale, e specialmente poi in Toscana; noi, propugnatori per la libertà e per la indipendenza d'Italia, e sentinelle avanzate per denunziare ai popoli e ai principi tutto quello che ci sembra minacciare questi due tesori, che il sangue de' nostri fratelli, le prigioni, l'esilio e gli stenti per tanti anni durati fecero mille e mille volte più preziosi di quello anche che per loro stessi sono; noi, dicevamo, ci siamo creduti in dovere di alzar la voce esponendo il principio della questione politica e le sue esorbitanze, lo stato della Toscana con le sue naturali frontiere e priva di esse, per scendere infine a questa conclusione: che qualunque sacrificio è necessario farè per conservare con Lucca, anche il possesso dell'Appennino Lunense, vale a dire Pontremoli, Fivizzano e Bagnone: perchè la salute della Toscana, dell'Italia Centrale e d'Italia, sta nella integrale conservazione di tutti i punti della barriera dell'Appennino dal monte Gottaro all'Alpe della Luna; e perchè, se a queste naturali fortezze noi aggiungeremo alcune fortezze artificiali, sulle quali potranno appoggiarsi le robuste e lealissime popolazioni dell'Appennino, e combinarsi le mosse degli eserciti nostri, (una a Pontremoli o nel Pontremolese, una a Fivizzano o nel Fivizzanese, una a Barga o in altro luogo opportuno di quel vicariato, una verso Cutigliano o San Marcello, ed una validissima a Terra del Sole), teniamo certa fiducia di essere quasi invulnerabili da quel solo lato donde potrebbero venire gli attacchi. Del resto, uno sguardo ad una carta geografica del nostro paese, farà qualunque de' nostri lettori pienamente persuaso di quanto dicemmo.

Non possiamo leggere, senza che ci si stringa il cuore per commiserazione, le lettere che riceviamo da Fivizzano e da Pontremoli: Fivizzanesi e Pontremolesi si dolgono di non essere più Toscani, quelli divenuti Modanesi per volere del Congresso di Vienna; questi rimasti non si sa se feudali o Parmigiani. E appunto ora! Ora che le riforme compiute e promesse facevano più sentire il vantaggio di esser Toscani; ora che aveano, quasi diremmo, assaporato il frutto del bene e del male!

« Il Duca di Modena ha già spedito sulle Alpi del Cereseto (ci scrivevano in data del 12 da Fivizzano) 250 uomini con quattro pezzi di artiglieria destinati a piombare su questa città ed impossessarsene. Noi non cederemo che alla ragione del cannone, e l'Italia compiangerà questo nostro sacrificio. »

Oh! pur troppo, ogni rigo del trattato di Vienna segna l'assassinio di un popolo! E fino a quando l'Europa si lascerà imporre da quel patto nefando tanti sacrificj e tante ingiustizie?

Pure noi non disperiamo per Fivizzano e per Pontremoli: se nefando è l'oro che serve alla oppressione de' popoli, santo è quello che serve al loro riscatto.

Grandi sacrificj pecuniarj ha fatto Toscana per Lucca; ne faccia altrettanti per riscattare quei nostri fratelli!

La quistione di Fivizzano e Pontremoli non è quistione di terra o di rendita, è quistione di sicurezza politica: si è voluto togliere alla Toscana la sua frontiera naturale, si è voluto indebolirla da quel lato, d'onde naturalmente sarebbe fortissima. Da' tempi longobardici fino a noi, nove volte sopra dieci la Toscana è stata invasa da quel lato: Val di Magra è nome fatale nella storia! Se tenendo Comacchio e Ferrara l'Austria ha le chiavi dello Stato Pontificio: Fivizzano e Pontremoli in signoria di principi deboli ed ubbidienti a' cenni del Gabinetto di Vienna, mettono le chiavi di Toscana in mano dell'Austria.

Secondo noi il pericolo è grave; e la stampa tradirebbe il suo Ministero Santissimo se non alzasse la voce per fare avvertiti Governanti e Governati.

Con sommo piacere vediamo che il nostro sentimento mostrato per l'infelice posizione dei popoli di Pontremoli e Fivizzano viene pure manifestato dall'intero Giornalismo Toscano.

Dai Pontremolesi venne presentata in Lucca al Granduca di Toscana una Supplica commoventissima, nella quale facendo vedere i loro vincoli domestici e commerciali che da 200 anni formano un'unione economica e morale colla Toscana, di conseguenza tristissima sarebbe lo staccare il popolo della Lunigiana da questa terra nazionale;

Che troppo grave ne sarebbe il dolore e il danno nel volerlo staccare in un'epoca in cui rinato per le clementi politiche riforme di Leopoldo II, cominciava appena a godere il frutto di queste benefiche istituzioni;

Che quando fu concluso il trattato del 1844 le condizioni della Lunigiana erano assai diverse dalle attuali, perchè non vi era differenza sostanziale di politica fra gli Stati Italiani;

Che era quindi contrario alla legge morale volerlo aggregare ad uno Stato avverso alla riforma, non potendosi esigere che l'uomo cambi affetti e pensieri come le vesti.

Che finalmente era pronto a qualunque sacrificio, purchè venisse riscattato.

Aderivano a questa Supplica i Deputati di Fivizzano e Bagnone. E mentre il Granduca esciva dalla Chiesa di S. Martino fu spettacolo commoventissimo vedere tutte quelle turbe di Lunigianesi chiedergli aiuto. Egli pianse.

Oltre ai Pisani, presero pure interesse vivissimo per l'emancipazione dei popoli della Lunigiana, i cittadini di Livorno. Essi dinessero al Granduca una Supplica caldissima, della quale ci compiaciamo trascrivere gli ultimi periodi.

« La Città e Comune di Livorno vi indirizza a tale scopo

le suppliche le più fervide, le istanze di tutti i suoi comunisti. Se in questa Città si udisse consumata la ruina di quei nostri infelici fratelli, ne nascerebbero i più gravi disordini, mentre la popolazione vorrebbe accorrere in massa a sostenerli. Deh non si venga a sì terribili estremità! Faccia l'A. Vostra qualunque comportabile sacrificio purchè si conservi l'integrità del territorio. Gli abitanti di questa Città per conseguire sì patriottico fine vi offrono volentieri i loro beni e le loro persone, pronti a spargere il loro sangue se occorre per la difesa Vostra, e la salvezza della Patria. »

Confessiamo di non intender nulla nelle cose Piemontesi: il ritiro di Villamarina e di La Margherita è un tal mistero che il tempo solo, e gli atti del nuovo Ministero possono dare completa spiegazione. Villamarina voleva progredire, la Margherita voleva tornare indietro: il re si è sbarazzato di queste due forze divergenti. Che vuol dir ciò? Carlo Alberto vuole forse rimanere nell'immobilità? Ma il tempo del dio Termine è passato: fermarsi è impossibile mentre il secolo cammina; e chi si ferma corre rischio d'essere schiacciato sotto il carro della civiltà. L'indipendenza è il primo de' nostri bisogni, il più santo de' nostri doveri, la più cara delle nostre speranze: l'indipendenza è molto, non tutto. I Popoli sono stanchi di vedersi smungere e tosare di seconda mano; ma sono stanchi ancora di non aver leggi ed istituzioni quali i tempi richiedono. Carlo Alberto si è mostrato (a quanto dicono) caldo difensore della Indipendenza Italiana; ma badate che gl'Italiani vogliono essere indipendenti perchè son persuasi che la dipendenza dell'Austria li priverebbe di quelle libere istituzioni pe' quali si sentono degni e maturi. Fatto il primo passo è necessario ed indispensabile fare il secondo; altrimenti l'indipendenza sarebbe una cagione senza effetto; ed i Popoli hanno una logica tremenda, alla quale mal si risponde co' decreti e le ordinanze di Polizia.

Ecco le notizie che riceviamo da Napoli in data del 13: La banda di Giovanni Andrea Romeo (che il *Giornale delle Due Sicilie* diceva in mano del Governo fin dal 27 settembre) ingrossa sempre più: essa conserva la ferriera della Mongiana, dov'ha messo una fabbrica di armi. Il giovine Pietro Mazzoni, uno de' cinque fucilati in Gerace, avea ottenuto dal generale Nunziante, prima di arrendersi, la securtà della persona; e poscia fu messo a morte! Così serba la fede il Governo Napolitano!

Nuova truppa è stata spedita in Calabria, con ordine di fucilare immediatamente ogni soldato che si negasse di battersi. Il Gemelli, che per errore abbiamo notato nel bullettino di Venerdì come fucilato a Gerace, subì invece il martirio a Reggio in compagnia del Rosetti.

Si dice che Nunziante abbia fatto infiggere a de' pali le teste de' condannati o dei morti combattendo, e quindi le abbia fatte esporre sulle spiagge Calabresi a spavento e terrore della vicina Sicilia.

Si dice che a Messina il popolo si sia opposto a nuove fucilazioni. Forse questo fatto avrà dato origine alla notizia riportata da alcuni giornali di una nuova insurrezione a Messina, notizia che noi fin dapprincipio dicemmo falsa.

La morte di Domenico Romeo è vera: per caduta da cavallo fu costretto a soffermarsi in un villaggio; il nipote che molto lo amava non volle lasciarlo solo e ristette in sua compagnia. Riavutosi alquanto, rimontarono ambidue a cavallo per raggiungere le bande; ma accerchiati dagli Urbani, dopo ostinata e terribile resistenza, nella quale parecchi degli Urbani furono uccisi, Domenico cadde morto, ed il nipote arrestato fu costretto a portare in mano a Reggio la testa dello zio che tanto amava, e per il quale erasi sacrificato. Dopo questa scena orribile, il nipote fu fucilato!

Le bande de' *Riformisti* si son negate di ricevere in loro compagnia i briganti della Sila, non volendo macchiare la santità della loro causa con uomini infamati per molti delitti. Il generale Statella ha messo una taglia di 2000 ducati sulla testa del capobanda Bonfiglio.

È stato pubblicato a Roma il *Moto Proprio* sulla Consulta di Stato. Noi ne parleremo di proposito nel numero seguente, non bastandoci il tempo di attentamente esaminarlo. Per ora ci limitiamo a dire che la scelta de' Consiglieri sarà fatta dal Sovrano su di una terna de' Consigli Provinciali, la quale terna è fatta su di altrettante terne presentate dai Consigli Comunali della Provincia. La Consulta di Stato sarà intesa:

1. Negli affari governativi che tocchino l'interesse generale dello Stato, o speciale di una e più Provincie.
2. Nel compilare, riformare, modificare le leggi.

3. Nel creare ed ammortizzare debiti, imporre taglie e diminuire dazj ec. . . .

4. Nel concedere nuovi appalti, e confermare quelli esistenti.

5. Nel determinare le tariffe doganali, e stabilire trattati di commercio.

6. Nell'esaminare i Preventivi, e rivedere i Constituti tanto generali quanto delle singole amministrazioni dello Stato, pronunciando su i medesimi le relative sentenze sindacatorie

7. Nel rivedere e riformare le attuali organizzazioni dei Consigli Comunali e Provinciali.

Il regolamento nel complesso (avendo riguardo alla natura del Principato) ci pare bello e lodevole. V'è l'elemento elettivo; e già per uno Stato monarchico è qualche cosa. Secondo noi il regolamento dee piacere molto a Roma: vedremo se siamo buoni profeti.

Altre volte abbiamo già fatto osservare la varietà della strategia politica del gabinetto austriaco; nullostante anche presentemente non possiamo a meno di riportare una nuova frase raccolta da una lettera di Roma alla *Gazzetta Universale*.

« Ma come mai potovasi avere un'idea, anche lontana, che appunto quello stato, il quale ha sempre dimostrato deferenza per Roma come ben sanno i suoi ed i popoli stranieri, voglia ora metterli il primo in aperto conflitto colla Santa Sede? Qual motivo dovrebbe spingere il governo austriaco ad una simile determinazione? Forse varie delle riforme introdotte da Pio IX, riforme che dall'Austria stessa venivano più volte raccomandate al suo predecessore, e che anche oggigiorno potrebbero bisognar di assai tempo negli stati romani prima di giungere a quella estensione, cui già sono pervenute nel regno Lombardo Veneto? Che mal dee temere l'Austria da queste riforme? Finchè i governati vengano contenuti nella via della tranquillità, e dell'ordine, dalla potenza e dall'autorità del governo? E se anche varcassero questi confini, che importa all'Austria, la quale ha il potere ed il volere di non lasciarli trascendere nei proprii stati.

Gli ultimi articoli pubblicati corroborano nuovamente a sufficienza la massima, ovunque e sempre spiegata dall'Austria, la quale riconosce in ciascun governo legittimo un'autorità assoluta nei proprii stati, in quanto concerne l'amministrazione interna, e non ha mai stimato essere cosa giusta ed ammissibile imporre ad una tale autorità altro limite, che non sia quello dei trattati liberamente sanciti. Riguardo poi alla sorte politica avvenire degli stati d'Italia, in generale, qualunque sia l'aspetto che abbiano ora a pigliar le cose, io credo che si possa tener con certezza che le presenti complicazioni si scioglieranno in modo affatto semplice.

L'Austria non lascerà Ferrara, quand'anche, riguardo al fatto delle pattuglie, volesse fare una concessione, che non pregiudichi al posto, ch'essa vi tiene in forza dei trattati. Essa non rinuncerà al suo buon diritto pel piacere dei giornali romani, nè per quello della Guardia Civica, e meno di tutto per rispetto alle diatribe del *Times* o di altri simili fogli inglesi. Assai più facile cosa sarebbe che l'Austria poggesse ascolto ad un'amichevole domanda, anzichè ad un procedere perentorio, che non è sostenuto dal diritto, nè dalla potenza. D'altra parte poi, è ben difficile che l'Austria voglia menomamente contrariare il Santo Padre nel rendere felici e liberi i suoi popoli quanto ci possa e voglia.

Leggiamo nel Vapore di Lucca:

PENA DI MORTE

Bando al Carnefice — Quando la sapienza del Re, la moralità dei popoli, la civiltà delle nazioni e la religione nostra tutta di carità e di Amore hanno gridato al Carnefice — Bando — il patibolo deve esser trascinato sul teatro suo infame, e là arso distrutto e incenerito; e sul luogo ove saranno maledette ed esecrate le sue ceneri, una colonna un monumento deve innalzarsi che attesti alle età che verranno che sotto il Pontificato di Pio IX sotto il regno di Leopoldo II cadde una lacrima sulle vittime ed una maledizione s'innalzò contro i Carnefici.

Il già Duca di Lucca voleva fare invadere il suo stato da truppe straniere. I suoi sudditi che lo avevano tanto amato sono stati traditi, conculcati, disprezzati. Vogliamo usar carità, vogliamo credere che perfidi consiglieri lo hanno tradito; ma sarebbe viltà sommaria, colpa, infamia nostra soffrire fra noi coloro che lo ingannarono, che ci resero a lui oggetto d'odio. E d'altronde è giustizia! Tutti coloro che col Borbone qu'è introdussero forestieri, quantunque sia il tempo di lor dimora rassegnino i loro impieghi. Se non sono Italiani, se il loro nome suona estraneo a noi e a' nostri fratelli toscani abbiansi il loro congedo: i nostri concittadini, i nostri buoni toscani sono in gran numero, e d'ingegno colto, e di cuore pieno di patria carità: occupino essi gl'impieghi che furon finora qui in Lucca prodigati, alle nullità, al servilismo, allo spionaggio. Coloro che chiamarono il popolo *canaglia* si disperdano da questo buon popolo, cedano il loco ai migliori, coloro che dipinsero il popolo qual ciurma di ribelli, purghino della loro sozzura la nostra città, coloro che insullarono ai primi nostri voli di riforme, si vergognino e si adontino di loro stoltezza. Il nostro sangue italiano non deve esser più esausto e succhiato da questi serpenti ingannatori del popolo dei principi.

Si dice che il Borbone per ultimo insulto ai suoi amatissimi sudditi nel formare la terna pel Vescovato di questa diocesi così si esprime « hanno voluto le riforme? ebbene lo darò loro un vescovo riformato » — e con questo bel motto ci regalasse un Francescano riformato. Da quella voce che chiamava gl'Austriaci a fare una nuova Galizia di Lucca e di Toscana, noi non accetteremo sicuramente il nostro primo Prelato. Noi possiamo dire adesso il *Vescovo del noio verso*.

Dal dono impara il donator qual sia

Noi dal donatore sapremo apprezzare il dono e ricusarlo: Un frate oscuro, che ci vien regalato con insultante sarcasmo da chi 'ci ha voltato le spalle nei nostri bisogni ed ha insultato alle nostre lacrime, e ci ha distrutto senza pietà logorandoci fino all'osso, non sarà per noi che un frate oscuro, un austro-Gesuita, un cagnotto servile, non mal un santo pastore dell'anime nostre.

Si dice che il famoso Rettore di S. Marco D. Luigi Martini sta stato dall'ex Duca nominato a Priore della Parrocchia di S. Frediano di Lucca. Fa meraviglia che dopo i sentimenti da costui espressi contro Pio IX e lo scandalo dato con la sua condotta al popolo dalla sua cura, sia stato adesso nominato a questa dignità. Se non crudes-

simo di parer troppo acerbi diremmo volentieri che anche questo è un nuovo insulto alla opinione pubblica.

ABBRUCIAMENTO DELLA GHIGLIOTTINA

Oggi è precipitata a terra l'ultima colonna che sosteneva il barbaro edificio della Tirannide. Una parola del Principe Leopoldo Secondo, nostro amato Sovrano, l'ha colpita; ha fatto Egli, magnanimo riformatore nel primo giorno del suo regno, quello che in 24 anni non aveva nè saputo nè voluto fare colui che ci chiama oggi *amatissimi sudditi* ed alla cui felicità, *dice egli*, sacrifica un trono! egli che non ha saputo sacrificare una *Ghiigliottina*, un *Carnefice* e neppure un *Ward* . . . ! ! !

La pena di Morte è abolita. Il Popolo esultante è corso alle Carceri, ed ha trovata la Ghiigliottina montata pronta prontissima! Aspettava gl'Austriaci, era vestita a festa! Per Essi si risarcivano le disastrose vie degli Appennini Modanesi, e il fu COMANDANTE SUPERIORE ne esaminava giorni sono le foci. Per essa si designavano le nostre teste. Noi eravamo tanto colpevoli! Avevamo invocato Dio, Pio IX, e l'indipendenza d'Italia! Ma per Dio! Leopoldo II regna e i popoli non sono più carne da macello. Il nostro popolo ha trascinato il patibolo sui nostri spaldi e là se n'è fatto una baldoria al suono festoso delle nostre Campane! ! !

Maledizione al fatale istrumento di Morte, alla legge iniqua maledizione! Le ceneri ne saranno spesse al vento, il ferro micidiale che il foco non potè consumare sarà dimani portato a Viareggio e gettato in alto mare; il nostro popolo ha sdegnato di toccarlo.

Onore all'alto magnanimo che spettacolo lieto e tremendo! vedere alzarsi quelle anse gigantesche che si disegnavano ancora sanguigne sull'azzurro del cielo e in mezzo alle grida frementi della folla, vederle curvarsi poco a poco e sparire nelle fiamme! udire intorno chiamare i pezzi a nome; l'orrida costa ove cadevan le teste mozzate, la terribile cassa ove precipitavano i cadaveri deformati, la scala bagnata ancora di lacrime, il collare ancor sozzo di sangue, la tavola ove le vittime si stendevano, la mannaia affilata, e poi tutto, precipitar con imprecazioni nelle vampe, e dire che mai più, mai più sorgerà questo mostro, e che questa è l'opera dell'incivilimento, della religione, della carità santa dei popoli! oh lieto e tremendo spettacolo, oh pensiero consolantissimo! Voi, voi scelerato, vittima che ultimo cadeste sul palco ferale abbiate il nostro perdono, le nostre lacrime, noi oggi vi abbiamo vendicato, perchè fra tante maledizioni che abbiamo scagliato contro la iniqua pena di morte, ci siamo sovvenuti, anco di colui, che mentre le vostre teste stavano per cadere, obliava in mezzo ai bagordi ed all'orgia di sozzi stranieri, ch'egli respirava l'aere dolcissimo d'Italia, e che il diritto di far grazia è la più bella gemma della corona d'un Re.

Lucca, 11 ottobre.

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA

S. A. I. e R. Il Granduca concessa la Implorata dispensa al Cav. Priore Emanuele Fenzi, Tenente Colonnello della Guardia Civica, e promosse al grado suddello il Marchese Cav. Carlo Gerini.

Nominò a Maggioli il Marchese Ferdinando Panciatich, il Cav. Antonio Del Rosso, il sig. Francesco Albani, il Cav. Girolamo De Rossi, il sig. Lino Novellucci; ed a Tenenti Colonnelli il Cav. Giuseppe Cellesi, il Cav. Ranieri Buonamic.

Concessa la implorata dispensa al Cav. Priore Mario Mori-Uboldini Conte Alberti, Capitano in primo e ad altri cinque Capitani in primo; sostituendone cinque per ogni comunità di Firenze e Livorno, otto in Pisa, quattro a Pistola e quattro a Prato.

Livorno 16 ottobre. — Nella notte del 13 al 14 il Vapore di ferro *Conte di Parigi* appartenente all'amministrazione Corsa, partito da Livorno per Bastia con circa 300 passeggeri (Contadini) fu investito, alla distanza di circa 10 miglia dalla Capraja, dall'altro Vapore in ferro *Bonaparte* della medesima Amministrazione che procedendo da Bastia veniva a Livorno. Quest'ultimo Vapore nell'urto si aprì e cadde a fondo. I suoi passeggeri ed equipaggio furono raccolti dal *Conte di Parigi* (meno tre individui, che rimasero preda dell'acqua) e trasportati di nuovo a Bastia. La storia della trascuratezza con la quale alcuni uffiziali dei Battelli a Vapore sorvegliano alla loro rotta dovrà registrare anche una così imponente disgrazia.

Lucca, 13 ottobre. — S. E. Il Marchese Rucconelli Consigliere Intimo di Stato ec. di S. A. I. e R. Il Granduca di Toscana, incaricato da esso di prender possesso di Lucca, diede nel R. Palazzo un solenne banchetto a tutte l'autorità del Ducato. La gentilezza dei modi e delle parole adoperato dal R. Rappresentante e dall'onorando suo compagno fu aggradevole e dignitosa. L'invitati corrisposero con brindisi e acclamazioni al Principe per onore che loro compartivasi. Il *Picc. Vapore*

14. — È stata pubblicata la Notificazione diretta al « BUONI E FIDELI LUCCHESI, con la quale il R. Incaricato fa noto che dietro convenzione e abdicazione preventiva del Duca di Lucca S. A. I. e R. Il Granduca di Toscana entra al possesso di quel Ducato; e che in tal lieta circostanza il benigno Sovrano ordina » 1. Che dal tesoro dello stato sia messo a disposizione dell'Uffizio di beneficenza la somma di Francesconi 2000 per erogarsi nel pronto acquisto di oggetti da letto, da distribuirsi ai poveri. 2. Che dal S. Monte di Pietà vengano restituiti gratuitamente entro un termine che verrà stabilito, ai rispettivi Impugnanti, tutti i pegni ivi depositati a tutto il 30 settembre ultimo passato, e non eccedenti l'importare di lire tre per ciaschedun Pegno »

Appena fu saputo che il Granduca con l'Augusta Consorte ed il Principe Ereditario faceva la grata sorpresa di rallegrare con la sua presenza questa città, fu improvvisato, per quanto permetteva la ristrettezza del tempo, un lieto accoglimento.

La città tutta si vestì a festa; si ornò di drapperie tutta la strada che doveva percorrere; e all'antica porta oggi detta il portone della SS. Annunziata si addobbò l'Arco e fuvi posta al di sopra la seguente epigrafe « A Leopoldo II nel dì che di sua presenza — venuta far lieti i Lucchesi — i quali in lui pongono tutte le loro speranze e il loro amore ».

I carissimi fratelli di Pisa e del Bagni di S. Giuliano accorsero con le loro bandiere e bande a far più splendido l'accoglimento. Il Granduca ha voluto sul momento mostrare la sua fiducia nell'amore e nella fedeltà dei suoi sudditi Lucchesi, ordinando che la Guardia Civica assumesse subito le funzioni di sua *Guardia del corpo*.

Gaz. Priv. Lucca.

Si appella qua la Deputazione del Municipio fiorentino che viene a rappresentare i suoi confratelli Lucchesi, e scambiare con noi gli uffici di fratellanza e di amore.

Lucca 15 ottobre. — In questo giorno S. A. I. e R. Leopoldo II Granduca di Toscana, essendosi qui portato a salutare i suoi novelli sudditi, che l'accosarono con pubbliche dimostrazioni di gioia e d'amore, fece pubblicare pel sig. Francesco Rincucini i seguenti amorosissimi due articoli:

1° Che dal Tesoro dello stato sia messa a disposizione dell'Ufficio di Beneficenza la somma di Francesconi duemila per erogarsi nel pronto acquisto di oggetti da letto, da distribuirsi ai poveri dentro il tempo necessario ad apprestarli.

2° Che dal S. Monte di pietà vengano restituiti gratuitamente, entro un termine che verrà stabilito, ai rispettivi impegnati tutti i pegni ivi depositati a tutto il 30 settembre ultimo passato, o non occedenti l'importare di lire tre per ciaschedun pegno.

Montepulciano 12 ottobre. — Nel Giornale la Patria fu parlato di feste che dovevano aver luogo in Montepulciano nella seconda domenica di questo mese. Quell'annuncio era del tutto falso, giacché non si pensò mai, dopo la nazionale del 8 settembre, ad altre feste. I sinesi, aretini, e cortonesi dietro questa falsa nuova si apparecchiavano a venir da noi per condividere la gioia, quando una lettera scritta loro da un tale, più senza mente che senza cuore, li accalmò. Colla presente però noi intendiamo di giustificarsi presso tutti questi popoli nostri fratelli, assicurandoli che l'equivoco nacque puramente da una falsa voce maligna, e che noi li abbiamo sempre apprezzati ed amati.

Da Lettera

Castelflorentino 12 ottobre. — Gli abitanti di questa terra festeggiarono nel giorno 10 corrente, unitamente ai popoli di Montalone, Cortaldo, e Castelnuovo l'amabilissimo loro Principe per le fatte nazionali riforme.

Da Lettera

Radiconani 14 ottobre. — La domenica 12 settembre scorso, onde festeggiare la istituzione della Guardia Civica era fissato dal Parroco e dalle autorità locali di cantare il Te Deum; quando una circolare del Vescovo di Pignola, la quale proibiva feste politiche, sospese momentaneamente ogni cosa.

Un onesto popolano corse allora dal Vicario manifestandogli l'accaduto, e questi lo mandò di un ordine espresso pel Parroco onde sull'istante eseguisse le sacre funzioni; ed allora fu cantato il Te Deum, e furono fatte susseguentemente calde ed unanimi dimostrazioni di gioia e di amore.

Dobbiamo poi assicurare a malincuore che quelli di questa Comunità che i primi dovrebbero dare esempio di adesione alle benefiche sovrane riforme, sono quelli che accanitamente vi si oppongono e che imbevuti dello spirito gesuitico, cercano di allucinare il popolo ignorante.

Da Lettera

Borgo Buggiano 14 ottobre. — Alcuni sacerdoti della Val di Nievole, ben lontani di esercitare santamente il loro ministero, ed applaudire alla istituzione della Guardia Civica: si mettono invece sulla via del regresso, e parlano a svantaggio di questa istituzione perfino dall'altare. Così si vedono tuttora quasi vuoti i Ruoli, e molti fra il popolo sono dubbiosi sul vantaggio di questa istituzione, paralizzati dai gesuitici discorsi di questi preti retrogradi.

Da Lettera

Bagnone, 12 ottobre. — La popolazione di questa terra è nella massima desolazione per l'incertezza del proprio destino; né può rimanersi muta e impassibile al mercato di questa provincia montana ripiena di cuori che fremono di sdegno nel vedersi trafficati come vil gregge!

Da Lettera

STATI PONTIFICI

Roma, ottobre. — Nell'occasione della riunione della Guardia Civica al campo della Farnesina colla guarnigione pontificia, massimo fu il tripudio e la gioia di tutta quella popolazione. Il presidente delle armi principe Gabrielli diede cattivo esempio d'intemperanza, e questo fece sommo dispiacere perchè fu il solo tra moltissimi.

Da Lettera

Bologna 15 ottobre. — Veggonsi de' Gesuiti viaggiare travestiti. Ha pochi di due ne passarono per Bologna in abito chericco-secolare. Ma ciò non dee recar meraviglia. Essi sogliono in questo mese innanzi tratto mutarsi di luogo, e le presenti vicende li consigliano ad ascondersi sotto altra veste. Adoperan dunque prudenza, e fan bene. Così ne adoperassero a parlare con più di rispetto d'un uomo cui deesi sommo onore, ed essi i primi levarono a cielo. Possibile, che il bravo Gioberti si lodato dal P. Curci medesimo avanti venissero in luce que' benedetti prolegomeni abba perduto ogni pregio di scienza, e religione tosto che li scrisse? e che mentre prima d'allora i RR. Padri gridavano a piena gola « dataci dieci Gioberti ad avem tutta l'Europa Cattolica » oggi sia divenuto il più antilogico e il più empio, solo perchè toccò l'inclita compagnia? Per fermo non lo era, quando l'esimio Autore n'esaltava l'istituto, e le antiche loro fatiche nel suo immortale primato; nè so se tale sarebbe mai divenuto nella venerabile Società ov'egli avesse rivolto la sua nobile penna ad alcun altro degli ordini religiosi.

Si appiglio dunque i RR. PP. al silenzio, che solo può salvarli, e si persuadono che oggi non sentirebbero al cielo sì grave argomento dall'incomparabile Italiano, se avesser tenuta la sentenza di quel Tommaso da Kempis, che han sempre in mano Tacere et pati. Intendo bene difficilissimo essere stato prevedere una crisi a loro sì terribile; ma non ha suoi prodigi ancor la politica?

Ferrara 14 ottobre. — Gli austriaci sono sempre qui, e la città è tutta in moto.

Giacomo Fusaroli passando col sigaro acceso in bocca, alla distanza di cinque passi circa dalla sentinella austriaca della Gran Guardia, fu da questa percossa nel collo, e ferito da un colpo di baionetta. Il falegname Mingardi, uscito dal suo negozio alle grida del disgraziato, chiedeva contezza al popolo adunato dell'accaduto, e la sentinella scaricò il fucile su quel crocchio, che si disciolse fremente. Il Mingardi fu investito da dieci austriaci, e condotto in corpo di guardia così malconco da disperarne la guarnigione.

Fra l'altre fu anche martoriato cogli uncin del fanale.

Da Lettera

Ancona 13 ottobre. — La fregata a Vapore francese nominata Descaetes e comandata dal capitano di Vascello Veruinan la quale era a Trieste, questa mattina alle ore 7 è qui giunta, ed avendo bordogliato vicino al nostro porto, si è posata ancorata a due miglia di distanza da esso. Ha però preso pratica e diversi ufficiali di marina sono scesi a terra. Essa è della forza di 500 cavalli, ed ha 297 persone di equipaggio a bordo con 15 cannoni.

Dal Quotidiano

REPUBBLICA DI S. MARINO

S. Marino, 9 ottobre. — Il 1. corrente si festeggiò in questa città l'ingresso dei nuovi Capitani Roggenti. Nella gran sala del Palazzo pubblico si riunì, dopo le sacre funzioni, la parte più culta di questa popolazione onde applaudire ai nuovi Roggenti, ed ascoltare una dissertazione del Maestro di Umanità e Grammatica sig. Domenico Fallori, sammarinese, che riscosse unanimi e meriti applausi.

Da lettera

PIEMONTE

Torino 11 ottobre. — Leggiamo nella Gazzetta di Genova: « S. M. ammettendo a onorato riposo gli Ecolli. sigg. Marchese Villamarina ministro di stato, primo segretario di stato negli affari di guerra e marina e di Sardegna, e conte Solaro della Margherita ministro di stato negli affari esteri » è degnata di nominare: Primo segretario di stato negli affari esteri il conte Ermolao Asinari di S. Marzano, ora inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. presso la corte delle Due Sicilie; e reggente la Regia Segreteria di stato di guerra e marina, il conte Broglio di Casalborgone, Maggiore Generale Comandante la Brigata Savoia.

S. M. conferma nello stesso tempo la qualità di primo segretario di stato negli affari dell'interno al cavaliere Des Ambrois di Nevache, reggente questo Dicastero.

E finalmente la M. S. compartiva l'effettività della carica di presidente capo del Magistrato della Riforma e della Deputazione agli studi di Genova al marchese Cesare Alfieri di Sostegno, reggente la carica stessa.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

Il Courier Français dà per certo, dietro una corrispondenza particolare da Roma, che il giornale francese che deve stabilirsi in Roma sotto la direzione del sig. Granier de Cassagnac non ha trovato gran simpatie presso il governo romano che teme a ragione che questo foglio, svolgendo la politica di Guizot, non sia d'ostacolo alle sue idee di riforma. Le formalità necessarie per fondere questo giornale han fatto nascere delle difficoltà che non sono state ancora tolte malgrado l'intervenzione diretta del sig. Rossi.

È utile per noi il sapere che questo giornalista che ci regala il sig. Guizot è venuto via di Francia implicato nel famoso processo Beauvallon.

Parigi. — Si dà per sicuro la nomina del sig. di Glucksberg al posto di ambasciatore straordinario di Francia a Madrid.

Nouveliste

INGHILTERRA

La borsa di Londra nel 9 è stata meno agitata che nei giorni precedenti: non fallimento nuovo si è manifestato a Londra, e pare che la situazione sia un poco migliorata.

Disgraziatamente non così vanno le cose nelle provincie, poichè a Manchester tre nuovi fallimenti sono accaduti.

Quel che ha contribuito a rianimare in Londra la fiducia degli speculatori, è che un agente della Banca è andato ad offrire di anticipar delle somme su depositi di crediti; e ciò all'opposto della risoluzione presa dopo parecchi giorni dai direttori della Banca di non fare più simili affari per qualche tempo ancora. Quantunque questo agente non si sia presentato ufficialmente e che egli abbia fatte queste anticipazioni in suo nome soltanto, pure questa misura che non del tutto credesi estranea alla Banca, ha prodotto un buonissimo effetto. Le somme così anticipate giungono a cinque milioni di lire italiane o l'interesse richiesto è stato del 5 e mezzo per cento.

SVIZZERA

Leggesi nel giornale la Suisse: Al momento di partire il nostro numero di ieri l'altro, domenica, riceviavamo un'importante nuova; ecco un estratto della lettera che ce la riporta:

« Besançon 30 settembre 1847. Oggi ho veduto caricare 196 casse contenenti ciascuna 24 fucili; 22 casse di scabole: 9 cassoni di polvere; 3 obici; 3 pezzi da otto. Si crede che questo convoglio è diretto a Bulle (Cantone di Friburgo). Sabato io vi darò degli altri dettagli. Le casse avevano questo indirizzo:

Sig. Francesco X Valdien, Alto-Reno.

Un certo sig. Remy, di Lucerna, ha fatto partir questo convoglio. In presenza di questa attestazione, fatta da un testimone oculare e degno di confidenza, non è più permesso di conservare il menomo dubbio. La nuova data da Franc-Comtois era prematurata; nel 30 settembre furono spedite a Besançon delle armi e delle munizioni francesi agli agenti del Sonderbund e dei gesuiti. »

L'Elvetica pubblica pure quanto segue: « Il sig. Guizot non ha voluto essere meno generoso di Metternich. I doni dell'Austria sono stati gettati nel Tessino; quelli della Francia noi lo speriamo, avranno la medesima sorte. »

Si sanno tutte le circostanze che hanno accompagnato la spedizione dell'arsenale di Besançon, destinata al cantone di Friburgo. Si sanno le quantità d'armi, di palle, di bombe, di pietre a fuoco. Vi sono quattro obici da campagna imballati in casse, e 200 casse di fucili. I nomi della persona di Friburgo che si è restituita a Besançon, dello spedizioniere di questa città, e dello stesso vetturino sono egualmente conosciuti.

Il convoglio dovea dirigersi verso lo Verriere sopra Neuchatel, d'onde per il lago sarebbe arrivato nel cantone di Friburgo. Scoperto prese un'altra strada: ma è partito il 1. mo ottobre per Besançon. Noi non noteremo la direzione ch'egli ha seguito: egli s'è allontanato dalle frontiere di Neuchatel, ma forse accosterà tutto a un tratto. Perciò avvertiamo le autorità ed i patrioti di non rallentare la loro sorveglianza sul lago di Neuchatel, su Estavayer, su la Broia inferiore da dove potrebbe giungere a Sugy, o penetrare nel lago di Morat.

Noi non qualificheremo la condotta d'un governo legato ad un altro governo con dei trattati, e che fornisce clandestinamente i suoi nemici interni di armi e di munizioni. Vi sarebbe più lealtà a dichiarare la guerra a un paese, che a cercare di mantenerlo la guerra civile. »

Finalmente ecco ciò che noi leggiamo questa mattina nel National, « Noi riceviamo dalle frontiere dell'est notizie ancora più positive, e che ci arrivano da fonte sicura. »

Ci si annunzia che sono partiti, il 1. mo ottobre, da Besançon, col battello il Cardinal Mazarin, colla destinazione di Baume-les-Dames, 3,000 fucili, 4 obici col loro corredo, 4 cassoni, 8 avanzanti, 16 cofanetti, delle ruote e dei pezzi di cambio, degli arnesi ed altri accessori; più 16,000 chilogrammi di palle.

Ci si annunzia ancora che da qualche mese, è partito dall'arsenale della cittadella di Strasburgo una certa quantità di fucili per Lucerna.

Noi facciamo conoscere al ministro della guerra l'impossibilità di smentire questi fatti, sui quali potremmo dare al bisogno degli schiarimenti ancora più espliciti. »

Dopo la conferenza diplomatica in Lucerna fra lord Minto e gli ambasciatori delle altre quattro potenze, Bois-le-Comte ministro di Francia, si rese a Zugo a far visita ai caporioni del Sonderbund. Questa sua attività in favore della lega separatista, non può spiegarsi se non col supporre che egli agisca con istruzioni di Guizot. Il loro appoggio non è soltanto morale: si spediscono di Francia armi e munizioni. Ormai è provata questa spedizione clandestina fatta da una potenza amica in favore de' nemici della patria.

A Lucerna si preparano a battersi in favore della lega, ed è stato eletto comandante in capo della Landsturm il colonnello de' Tschudi di Glarona con 80 voli copro cinque. Un supplemento straordinario della

Gazzetta del 9 pubblica il lungo proclama del Gran Consiglio al popolo per eccitarlo a resistere alle proposizioni di pace. Anco Friburgo si prepara a battersi; ed è stata pubblicata una istruzione del Consiglio della guerra sul radunamento delle truppe nel caso in cui fossero chiamate dalla campana a stormo.

Nel Valles il 5 ottobre il sig. Maurizio de Courten apriva la sessione straordinaria del gran consiglio con un discorso oltre ogni dire veemente contro le tendenze dei liberali, non pronunciando neppure una parola di pace e di riconciliazione. Appena finito il discorso, il sig. de Courten si sentì come fulminato da un colpo nervoso, per cui trasportato fuori della sala, spirò sulla scala di un albergo vicino. « Il Sonderbund e i Gesuiti, (osserva il Repubblicano) perdono in lui un buon puntello nel Valdese. Se l'infelice de Courten fosse stato dei nostri, non avrebbero mancato i nostri avversari di dire ch'el fu colpito dalla mano di Dio. »

I Grigioni poi stanno contro il Sonderbund; e quando siano esauriti i mezzi pacifici, vogliono venire anco alle armi.

In Ginevra il consiglio di stato ha proposto al gran consiglio che gli sia accordato pieno potere per le cose federali, e una pensione alle vedove e prossimi congiunti delle vittime ed ai federali dell'ultima rivoluzione.

Giornali della Svizzera.

GERMANIA

Un contraccolpo terribile della crisi inglese si manifesta nelle città commerciali e manifatturiere dell'Alemagna. A Brema una delle più forti case commerciali è stata obbligata a depositare il suo bilancio: ad Amburgo i commercianti han provate perdite per parecchi milioni.

PRUSSIA

Scrivono da Cunsberg: La nostra università ha deciso in consiglio generale che una petizione sarebbe presentata al re per pregarlo di modificare gli statuti di questa università, in modo che le persone d'un culto diverso dal protestante, e specialmente i cattolici e gl'israeliti possano esser per l'avvenire ammessi al professorato. È da ricordarsi che l'ultima legge sugli ebrei accorda loro il diritto d'insegnare in quelle università i cui statuti non gli escludano formalmente. In tutta la monarchia non vi è che l'università di Berlino che possa, secondo la nuova legge, ammettere gli ebrei, giacché quelli statuti offrono una certa facilità su tale oggetto; in tutte le altre università però sarà necessario modificar gli statuti onde, la legge sugli israeliti non rimanga una vana parola, una concessione vota di senso. Conservateur

STATI UNITI D'AMERICA

Il Courier des Etats-Units annunzia esser giunto a Nova-York Giovanni Tissowski eletto dittatore di Cracovia nell'ultima rivoluzione polacca. Più fortunato di molti altri suoi compagni, gli riuscì dopo la disfatta, di rifugiarsi in Sassonia. Imprigionato in una fortezza a Cunsberg, vi restò per sei mesi; e non fu consegnato alla polizia austriaca che alla condizione d'essere inviato in America. Questo illustre esule è costretto per sostenere la sua famiglia a dar lezioni di lingue, disegno e pittura.

MESSICO

Il pacchetto delle Indie Occidentali, il Teviot, arrivò a Southampton con le notizie del Messico del primo settembre da Vera-Cruz. Nessun cambiamento era avvenuto nella situazione rispettiva delle parti belligeranti. Il generale Scott era sempre a tre miglia dal Messico, e i negozianti per la pace si continuavano da una parte e dall'altra; ma in vano fino a quel momento. Dalla parte dei Messicani erano stati nominati quattro commissari per trattare della pace; e dalla parte degli Stati Uniti il sig. Trist, inviato precedentemente dal gabinetto di Washington. Si credeva generalmente a Vera-Cruz che la pace sarebbe conclusa tra i due paesi.

Siamo invitati a pubblicare nel nostro giornale la seguente esortazione

AI MILITI CITTADINI FERRARESI

Sguardare il velo con cui molti si studiano coprire le viltà, o gli angusti aneliti che al soddisfacimento delle proprie ambizioni conducono, io intendo, Diletti Fratelli, essere un obbligo che la Civiltà e' impone, ed un dovere il dire la verità tutta a tutti; mentre il tradire la propria coscienza, è sempre cosa abietta, e codarda. Troppo a rilente progredisce la Istituzione benefica della nostra Guardia Civica, e un tal soffermarsi quasi dritta a mezza via, se non è indizio che vogliasi tornare indietro, e senza dubbio, argomento di terribili conseguenze. Bisogna adunque avanzare, ed ordinamenti più precisi, e più liberi prescrivere. Conviene cooperare con la costanza, e mantenere quanto francamente chiedevamo, ed ottenemmo. Per ovviare a mali gravissimi dobbiamo sprezzare quanto può creare il contrasto di una Istituzione col bisogno: aver a nulla gli avanzi della vecchia congrega, che fingendo sostenere le nostre querele, null'altro intendono che a farci ricadere nell'avvilimento, per poscia condurci siccome greggia dove più ad essi piace, ed allora noi ci potremmo formare quasi modelli alle altre Provincie. La Topografia nostra (posizione richiede più d'ogni altra Unione e fervore. Tacciano ne' cuori le ambizioni, i vantaggi individuali, lasciamo che le spalline vengano conferite a chi seppe acquistarselo per virtù sociali, e militari; e se la società anche ci volle inalzare a gradi, ricordiamo che questi non ci danno diritto di usurpare ciò che spetta a' nostri eguali. I segreti rancori per nomine sperate, e non ottenute abbiano non tregua ma fine, ed a quegli stessi che le acquisiscono si stringa la mano; ed impariamo una volta che solo la generosità sa abbattere ogni errore, ogni fatto. Il monopolio, e le mene, salendo, e discendendo per le scale dei maggiori onori di disonora, e ci fa frangere da quella rettitudine tanto onorifica per la nostra nazione. L'indolenza, i medici certificati, le pretestate cause di professione, e di arte non possano che far credere che già siamo stanchi giunti appena alla metà del cammino, e che vogliamo assonnare. Priviamoci de' divertimenti, ma provvediamo a quelle famiglie che ne soffrirebbero danno; mentre se è dovere del cittadino soccorrere ai bisogni della patria, egli è pur Sacro il sostentamento di quegli Esseri che possano a lui unirsi per le diverse vie nella difesa. Il giorno che è sorto c'invita tutti a mostrarsi sul campo; nè potremo corrispondere al segnale coll'intervento, se intorpiditi ci lasciamo cogliere da pesante letargo. Alle armi adunque giacchè ci si permette finalmente imbrandirle per la Patria. Ci vogliamo difendere, dicevano alcuni quattro mesi sono; ed ora ci duole immensamente scorgere che questi stessi si mostrano inoperosi. Gli uomini del declinante secolo devono sostenere la Bandiera che è stata piantata su i forti bastioni dell'onore, mentre essi stessi ve la innalzarono. Al reggimento della Cosa Militare si chiama chi può essere d'utilità, e vero vantaggio. Come un baleno si affievanano i Battaglioni, e guidata da militari cognizioni la nostra Civica Guardia, si troverà rapidamente al paraggio di quella della Capitale che noi abbiamo veduto manovrare come milizia provetta. E non scorre per le nostre vene lo stesso sangue, le nostre tendenze non sono pure le stesse, le concessioni non sono le medesime, non abbiamo altrettanto d'energia, suscettibilità, e coraggio? Dunque? Si creino i consigli d'abbigliamento per ogni Battaglione, ed il vestiario sarà sollecitato: si riparinò le armi e saremo più sicuri alla circostanza. La Partita burocratica abbia l'aspetto che s'addice ad una Guardia, il servizio venga osservato con esattezza, ed ocularmente si osservi il Regolamento Militare, acciò vengano depurati i ruoli da coloro che non meritano, ne possono appartenervi. Il numero non è da calcolarsi: meglio pochi buoni, che

molti e tristi. Rimanerel stazionari mentre tutto si agita, e cammina non è confacente a noi stessi, e giacché abbiamo anche la forza tutta miorate di conseguire quanto già ottennero le Città Sorelle, nulla si lasci d'intentato, ed esercitiamoci alla fatica militare. La Costanza, e l'Onore siano sempre con noi, ne facciano gioire i nostri nemici o i farci sopraggiungere da sollecita noia: deludiamo quanto i Club degli Oscurantisti asseriscono dicendo che per noi l'amor di patria è parola di momento, che la gioventù è volubile, e che tanto speranze e promesse si scioglieranno al cadere della neve. Oh! vergogna! L'ora può suonare, e del nostro avvenire essendoci resi responsabili, saremo abbinati se dovendone rendere ragione al tribunale delle nazioni avessimo a confessare che ci lasciammo corrompere da puerili onorificenze, da privati interessi, da molli comodità, da seduzioni indegne d'un Italiano; e convinciamoci che a qualunque commissione fuori legge ci vorremmo appellare non conseguremo che la conferma della ben meritata condanna.

Ferrara 10 ottobre 1847

ANTONIO BONAFINI

ARMAMENTO DELLA GUARDIA CIVICA

Con mollo piacere trascriviamo il seguente invito del Clero Secolare e Regolare della Diocesi Fiorentina.

È ormai a tutti noto, che molli vantaggi saranno per derivare dalla nuova Istituzione di Stato, che dona le armi ai cittadini Toscani. Serbato l'ordine, guarentito il rispetto delle leggi, difesa la persona del Principe e del Popolo, propugnata la indipendenza della Patria, la libertà del possesso e del commercio sostenuta, queste Armi ritraendo dal viver molle ed ozioso il cittadino, lo faranno forte per esser virtuoso, e come lo avvezeranno a riconoscere un' Autorità che comanda, così riederanno in lui quel Sentimento di umana eguaglianza e di fraterno amore, che è la vera essenza della Religione di Gesù Cristo.

E come il Clero, che per rispondere alla sua divina missione deve volere e sempre e fortemente volere tutto quel bene che possa alla felicità dell' Uomo convenire, resterà inoperoso in questo universal movimento per le Armi Cittadine?

Però è vivo desiderio del nostro Amato e Venerabile Pastore il quale con tutta la effusione del cuore lo benediceva, che tutto il Clero Secolare e Regolare della Diocesi Fiorentina, non potendo dare il nome perchè a più alta milizia arruolato, offra alla Guardia Civica qual pegno di amore una Colletta di danaro, e a questa elegga Noi Deputati.

Abbiamo scelti alcuni Ecclesiastici di Firenze per coadiuvare nel raccogliere le offerte della Città e del Suburbio destinate per la Comunità di Firenze; e preghiamo i Capi del Pivieri a rimettere quelle della campagna col nome iscritto della Comunità, a cui appartengono, nelle mani del M. Reverendo Pier Martire Cillegi di S. Maria Novella, il quale s'incarica d'inviarle ai rispettivi Gonfalonieri, e stabilisce a luogo di riscossione la farmacia di quel convento.

O fratelli! O chiamati nella sorte del Signore! Facciamoci animosi emulatores dell'ardente carità colla quale il Clero della capitale del mondo rispondeva all'invito del Nono Pio, e consacriamo così coll' Augusto Suggello della Religione il Fatto più grande di un Principe Riformatore.

Canonico Guido Palagi,
Priore Emilio Bardini.
P. Pier Martire Cillegi di S. M. Novella.
D. Placido Biondi Priore di S. M. degli Angeli.
Don Benedetto Benedetti di S. Trinita.

Guido Palagi Can. della Metrop. Fior.
Segretario Generale

I Signori Collettori eletti dal Comitato Ecclesiastico per la città di Firenze sono i seguenti:

Borbotti Camillo Cap. Met.
Barducci Federico Cap. Met.
Barsanti Zanobi.
Chigri Ferdinando Cap. Met.
Cusini Francesco.
Dovizzi Marco Cap. Met.
Del Rò Carlo.
Gubrielli Pietro.
Giachi Francesco Cap. di S. Lorenzo.
Gagetti Ernesto Can. Curato di S. Frediano.
Gherardi Ferdinando Curato di S. Stefano.
Imperatori Francesco Curato di S. Ambrogio.
Mannelli Giuseppe Cap. di S. Lorenzo.
Mancucci Carlo Cap. di S. Lorenzo.
Odetti Ottaviano Cap. di S. Apollonia.
Panattoni Lodovico Canonico.
Ricchianti Giuseppe.
Sodi Luigi Sag. di S. Felicità.
Saccetti Giov. Balla. Cap. di S. Lorenzo.

Canonico Guido Palagi
Segretario Generale

AVVISO

Si cerca un maestro accompagnatore per canto, che voglia portarsi assieme con un cantante a fare un viaggio in Russia. Quest'ultimo gli pagherà il viaggio, vitto, alloggio, e una pensione mensile da convenirsi.

Per più ampie informazioni, dai Sigg. Antonio e Michelangelo Ducci negozianti di Piano forti, Piazza S. Gaetano Firenze.

AVVISO

Raccomandiamo caldamente la lettura del volume del sig. Francesco Dott. Franceschini di Prato, col titolo: *Raccolta di Rime piacevoli*. Prato Tipografia Alberghetti e Comp. 1847.

Si offre da vendere due Vetture delle quali una può servire per viaggio, l'altra un Drosky leggero, e tutte due in buona condizione. Indirizzarsi Casa Vagniere e Compagni Mercato Nuovo.



TIPOGRAFIA FUMAGALLI

CARISSIMO AVVOCATO GUERRAZZI.

Sento nella mia coscienza d'essere ingiustamente vessato da un processo non so dirvi di qual titolo; ma certo e principal capo d'accusa sono le tranquille riconoscimenti e dignitose dimostrazioni fatte ai ministri di Piemonte e di Toscana; di che tutto un popolo è testimone. In questo colpirmi posso dire che si colpisce il principio della nostra civiltà, poichè assai adoperasi ad avversare lo svolgimento della vita nazionale. Voglio avere chi mi difenda con persuasione di principi, con incorruttibile fede, onde pregovi di patrocinare la mia causa; voi che tante pagine vergaste in servizio ed onore della patria comune. Il soggiorno di Roma, e il mio domestico amico tutto facciano forza sulla occupatissima anima vostra. Venite e credetemi.

Vostro Affezionatissimo, Obbligatissimo Amico
P. BONAPARTE

Roma 10 Ottobre 1847.

Al Chia. Sig. Avv. F. Guerrazzi.
Livorno.

CARISSIMO DON CARLO

Io non so come vi sia caduta in mente la mia persona andando illustre cotesta vostra Città di Avvocati incliti per dottrina, e per fede rara famosi. Però non volendo che questa mia necessaria modestia fosse reputata pretesto a esentarmi dall'onorevole incarico ove persistiate nel proponimento di avermi a Difensore, al primo avviso vostro io mi recherò a Roma per fare il debito mio secondo che le forze deboli, ma il volere feruissimo mi concederanno. State sano.

Vostro Affezionatissimo, Amico
F. D. GUERRAZZI.

Livorno 18 Ottobre 1847.

A Sua Eccellenza
Il Principe Don Carlo Bonaparte.
Roma.

SIG. DIRETTORE DEL GIORNALE L'ALBA

Nel 1816, fui incaricato di compilare i regolamenti militari per le truppe del Granducato. Nel febbraio 1817 presentai compiuti:

1. Il servizio dell' interno,
2. La scuola del soldato,
3. Id. di plotone,
4. Id. di battaglione,
5. Evoluzioni di battaglia,
6. Servizio di piazza,
7. Id. delle truppe in campagna,
8. Id. delle truppe leggere,
9. Attribuzioni di ciaschedun grado,
10. Scuola dei bersaglieri,
11. Dizionario militare.

S. A. I. e R. il Granduca Ferdinando III. con veneratissimo Rescritto del 20 novembre 1817 approvò i suddetti regolamenti. Sotto la mia direzione coi tipi della stamperia granducatale si pubblicarono i primi cinque volumetti. Non chiesi, nè ebbi, nè da essa nè da altri ricompensa veruna. Inopportuno invidie, gravi e lunghe amarezze furono il solo frutto raccolto dalle mie fatiche.

Gli inediti sei volumi, rimasero sino al 1845 obblati negli archivi. Richiesti, mi furono gentilmente restituiti.

Se la legge sulla proprietà letteraria è sacrosanta per tutti, non parmi poter io solo offrirle eccezione. Percorsero 130 anni dalla detta legge voluti per riprendere quanto a me apparteneva. A niuno dunque può esser permesso ristampare la mia opera. Io solo ne ho il diritto. Nè la materia è tale da offrir campo a trattarla in diversa guisa. Vi si può aggiungere o togliere articoli, sottoporla eziandio a qualche lievissima variazione suggerita dall'esperienza; ma inalterabile si è la sostanza, il testo, la forma. Queste giunte, variazioni e correzioni lo feci nella teoria recentemente pubblicata a guisa di catechismo, per togliere alcuni che di narcotico.

Non curai nel 1817 il mio interesse, ed oggi tanto meno non degno ne voglio curarlo. Ma i riguardi, la legge, devono tutti indistintamente rispettare, nè togliere a Cesare ciò che è di Cesare, ledendo in pari tempo all'individuale e necessario amor proprio di un onesto soldato, devoto suddito e cittadino.

Il Colonnello
DE LAUGIER

A lode del vero, siamo pregati di inserire nel nostro Giornale il sottoposto articolo, che fu trasmesso alla nostra Direzione in carta bollata, e col timbro della Curia di Arezzo.

A di 14 ottobre 1847.

Il sottoscritto dichiara in risposta ad un articolo inserito nel Giornale l'Italia N.° 18, in data di S. Maria a Monte (28 settembre) qual-

mente: non ha mai dato commissione veruna ai due soggetti indicati, uno come in età d'anni 25 circa, l'altro di anni 18 circa, e mollo meno ai sedicenti quaranta individui che dicesi percorrere a suo nome a distribuire croci — ai buoni abitanti della campagna per mantenere la Religione Cattolica che già era in rovina negli Stati del Papa, ove tutte le Croci erano state bruciate, — e che Egli anzi ha perseguitato sempre solo in quel stasi luogo; di più protesta non aver Egli eretto nello Stato Pontificio Croci di veruna sorte per non aver dimorato nell'anzidetto stato che sotto il Pontificato di Pio Sesto: che sebbene per qualche occasione siasi trasferito nelle maggiori solennità a Roma, ciò solo ha fatto per ricevere la Pontificia benedizione, e per il lasso di pochi giorni si è ivi trattenuto.

Da S. Maria d'Ottavo Comunità di Arezzo, dove fino dal primo di Marzo trovai ammalato e tuttora dimorante, scrive queste poche linee per smentire quelle calunniose voci sparse ad arte da individui che cercano screditare col Crocifisso la Religione.

RALDASSARRE AUDIBERTI

Luigi Bardelli Parroco di S. Martino a Villano, Testimone
Angiolo Corbani Parroco a Cozzano, Testimone
Sacerdote Pier Maria Rossi, Testimone
Sacerdote Luigi Polvani, Testimone
Francesco Rossi, Testimone
Angiolo Frangipani Chirurgo, Testimone
Domenico Polvani, Parroco di S. M. d'Ottavo, Testimone.

Visto per la Legalità della firma dal Molto RR. Sigg. Don Luigi Bardelli Priore a Villano; Don Angiolo Corbani Parroco a Cozzano; e Domenico Polvani Parroco a Ottavo —

Dato in Arezzo dalla Curia Vescovile il 18 ottobre 1847.

DONATO FIGLI Cancelliere Vescovile.

ILLUS. SIG. DIRET. DEL GIORNALE L'ALBA.

Nell'accreditatissimo di Lei Giornale L'ALBA del 4 ottobre ho letto una troppo severa ed ingiusta riprensione all'Accademia di Belle Arti di Firenze per avere accolto nella sua sala un lavoro che non era di tutta perfezione; e da ciò ha tratto motivo lo scrittore d'ingiuriare l'autore di quel lavoro a tal segno di dire che « Per avere osato di porre quella tela insudiciata in una esposizione di Belle Arti, a cui concorre tutta Firenze, meriterebbe la commiserazione dovuta ai malati di cervello. »

Io ho troppa stima di questo applaudito giornale per restare indifferente ad un giudizio siffatto: però mi prendo l'ardire d'inviarle queste due righe onde persuadere l'autore di quello scritto a rettificare in qualche modo una proposizione che offende la personalità d'un cittadino nel modo il più inurbano pel nostro secolo.

È primieramente lasciando tuttocchè che riguarda l'Accademia e venendo ai luoghi ove più da vicino egli prende di mira me o l'opera mia, dirò che non era per me da credere che due ritratti da cui il vide giudicati somigliantissimi del quale il critico non ha fatto parola, ed un quadro d'invenzione, che egli ha chiamato nuova specie di pappagallo verde e vermiglio, dovessero siffattamente incontrare la disapprovazione del pubblico da uniformarsi interamente al di lui giudizio; giudizio che in lui può essere in parte scusabile giacchè il pappagallo di nuova specie egli forse lo ha veduto nella propria immagine riflessa dal lucido del colorito. Ma onde non sembrare che voglia difendere affatto l'opera mia, dirò che molli saranno i difetti che in quella si trovano, ma io credeva che questi mi venissero in qualche modo scusati dietro l'iscrizione che sotto vi poneva: tantopiù che avendo fatto vedere questi lavori ad artisti, egino hanno mostrato di creder difficilmente che io non abbia avuto in quest'arte maestri; e forse l'istesso critico mi avrebbe preso per artista se non avessi confessato di non esserlo. Pure se ciò non basta a mitigare la rigidità della critica, basterà spero, la protesta che questo lavoro usciva non finito all'esposizione. Che se si volesse farmene una colpa imperdonabile, risponderel che in quanto a questo vi sono esempi che in parte mi scusano; così hanno usato talvolta gli antichi pittori, usano così gli scultori esponendo al pubblico i loro modelli di gesso, o di cera; tanto più così poteva farlo che avendo per l'anno venturo ideato un quadro più vasto prima di cominciarlo, post quello alla esposizione, tuttocchè non finito, onde poter valermi in quest'altro dei savi consigli che avrei potuto raccogliere. Dirò di più, che non mi poteva mai supporre che persone intelligenti tanto da darsi aria di giudici infallibili non dovessero conoscere che mancava ancora dello debite ombre, rilievo, ec. In quanto poi a renderne consapevole il pubblico, credeva con ragione che poco importasse, essendo persuaso che a quello sarebbe sembrato abbastanza per un lavoro, come ho detto dato per un semplice saggio. Ma a dimostrare con qual sottigliezza di critica, con quale accuratezza d'indagini egli proceda a profondere inappellabili sentenze verso gli artisti, basterà l'osservare che egli ha preso per un uomo una mezza figura di donna seminuda, la quale ammesso che ne lineamenti del volto l'autore per la sua imperizia tale non l'abbia fatta bastantemente apparire, doveva nonperanto esser conosciuta figura femminile per quel contrassegni i quali non fuggono agli occhi del più grossolano osservatore, quali sono la lunga capellatura scendente sino alla regione lombare, il petto nudo sporgente ec. Or dunque come potranno penetrare i più riposti arcani del bello artistico coloro che non distinguono i più materiali distintivi dell'uno e dell'altro sesso? Apprendano di qui coloro che hanno bisogno di giudicare colla testa di tali critici a qual guida essi si attendono!

Dal fin qui esposto Ella vede, sig. Direttore, se la commiserazione che egli mi implora dall'Accademia, non potrei a miglior dritto implorare io per lui dai deputati alla censura per avere osato parlare di cose di cui non mostra d'intendersi, e per insudiciare più sordidamente che io non ho fatto la tela, i fogli del giornale d'impudentissimo contumelie; lo che è assai più dannoso che insudiciare una tela.

Questo è quanto ho creduto necessario produrre in mia giustificazione, mentre con tutta la dovuta stima mi segno:

Di V. S. Illustrissima.

Devotiss. Obbligatissimo, Servo
ULISSE MALATTI

Firenze, 16 Ottobre 1847.

MATTEO PALIZZI

DRAMMA STORICO

GIUSEPPE LA FARINA

Si vende al prezzo di una lira.

In Casa dell'Editore Paolo Fumagalli Via dello Studio; e all'Amministrazione dell'Alba, Piazza S. Gaetano.

AVVISO

Agli eruditi lettori raccomandiamo caldamente l'Opuscolo della Sig. Caterina Franceschi Ferrucci, col titolo: *Alla Gioventù Italiana Canzone*. Pisa Tipografia Nistri 1847.

Il profitto di questa edizione è offerto dall'autore alla Guardia Civica di Pisa per il suo armamento; e all'azione filantropica della sig. Ferrucci, desideriamo che altri si uniscano.

VENDESI

Alla Scuderia della Legazione di Napoli N. 2. Cavalli uno di Razza Inglese, l'altro holstein.

Luca Angeli di S. Quirico di Valeriana nello Stato Lucchese ha fuso quattro Campane per la Chiesa Propositura di Crespina, il cui armonioso accordo, e la bene intesa eleganza di ornati onorano grandemente l'abile artefice. Il Popolo stesso di Crespina rende onorevole giustizia al bene affetto manifattore, raccomandandolo a chiunque avesse bisogno nell'arte di lui; nella certezza di combinare nell'Angeli un'esito felice colla discretezza del prezzo.

APPIGIONASI in Via S. Gallo, N. 5853. quasi dirimpetto alla Dogana, una Bottega di nuova costruzione; riquadrante braccia 220; con Cantina, Pozzo, Focolajo, Comodo e Corticina. Pigiore da convenirsi. Recapito al Giardiniere di Casa Nencini, Via S. Gallo.

G. BARDI DIRETTORE AMMINISTRATIVO